

Graziella fu a lungo prigioniera dell'OLP

Lo dice il fratello della giornalista scomparsa quasi tre anni fa in Libano, alla vigilia della partenza di un magistrato per Beirut

«Attività, cioè nel novembre del 1980 e nel gennaio dell'81, attività che la vicenda doveva considerarsi nel migliore dei modi. Per ben due volte erano state addirittura espresse le prodezze per autorizzare l'atterraggio di un aeroplano militare italiano a Beirut sul quale mia sorella e Italo Tondi avrebbero stati rimpatriati. In realtà non avvenne nulla: cominciò, anzi, una lunga e ostinazione attesa».

Sono parole di Giancarlo De Palo, 29 anni, fratello di Graziella, la giornalista scomparsa insieme a Tondi nel Libano dove si erano recati nell'agosto dell'80, ospiti dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina.

Giancarlo, che ha rinunciato a laurearsi in Lettere per di seguire in ogni istante le evoluzioni della vicenda, che acquista ogni giornata sempre più faticosa, non si è fermato davanti a nessuna porta. E' stato ricercato da almeno un paio di presidenti del Consiglio; è stato con la madre, signora Renata, nella capitale libanese per ben tre volte; ha parlato con Arafat, è stato ricevuto due volte da Pertini.

«Il Presidente della Repubblica — dice — è l'unico che abbia veramente preso a cuore la questione. Quando il capo dell'OLP venne in visita al Quirinale non mancò di sottoporgermi il caso dei due giornalisti scomparsi e lo stesso ha fatto quando il Presidente libanese Amin Gemayel è venuto a Roma. Ma ho fatto di più. Quando, alla fine di febbraio di quest'anno mi sono recato per la terza volta a Beirut, insieme con una commissione di giornalisti incaricati di cercare elementi sulla fine di mia sorella e di Tondi, Pertini mi ha affidato una lettera diretta allo stesso Gemayel, prestando di riceverci. Ma quella lettera fu ignorata. Pertini, al quale recentemente ho presentato un promemoria, è rimasto molto addolorato per l'atteggiamento di Gemayel».

Un atteggiamento, è appena il caso di rilevare, che stupisce sia sul piano diplomatico che su quello umano solo a tener conto del fatto che nell'equipaggio italiano della forza multinazionale rischiano ogni giorno la vita per garantire la sicurezza nel Libano.

Tutti gli interrogativi sulla sorte di Graziella De Palo e Italo Tondi sono, nel frattempo, rimasti senza una risposta sicura. Non è improbabile che essi abbiano subito un destino diverso. Esistono prove che Graziella, almeno fino alla primavera del 1981, era viva. Ne ha dato assicurazione un letterato che scettico di essere interrogato a Beirut dal sostituto procuratore Arnaldo di Guido, all'epoca, dirigeva le indagini.

Non è da escludere che a breve scadenza lo stesso magistrato si recerà a Beirut

per stabilire contatti ufficiali con la magistratura libanese, onde procedere più rapidamente nei lavori di ricostruzione di quello che si presenta ormai come un giallo. Di certo si sa, per ora, che Graziella De Palo, collaboratrice di Fazio Serra, e Italo Tondi dell'agenzia Pertini, non presero mai contatti con gli esponenti siriani libanesi: una ipotesi accreditata per evitare le ricerche. Risulta anche che fino alla primavera del 1981 ci furono dei contatti tra funzionari di polizia libanesi e il corrispondente del SIMEI in Medio Oriente colonnello Giovanni da una parte, e i servizi di sicurezza dell'OLP dall'altra per il rilascio di Graziella che, all'epoca, era sicuramente in vita.

Sembra, ma la circostanza deve trovare le necessarie conferme, che le trattative furono bloccate da un inaspettato «veto» siriano. Il perché restò un mistero: uno dei tenti di questo caso al quale sembra non si riesce a dare una soluzione. Tutte le azioni di consulenza anche le indiscrezioni circa le reazioni negative dell'OLP al tipo di indagini che Italo Tondi intendeva svolgere in Libano sull'atti-

vità dei palestinesi, indagini che avrebbero scosso alla base della stessa organizzazione.

Sconcertante, in questa vicenda, sono i necessari futuri chiarimenti. L'atteggiamento dei nostri servizi di controspionaggio. E' quanto sostiene Giancarlo De Palo, secondo il quale alla sua famiglia fu scongiolata qualsiasi iniziativa per ottenere la liberazione di Graziella, dal momento che tutto era nelle mani delle massime autorità politiche italiane.

«E' mia madre che, nell'inverno del 1981 si preoccupava del fratello che avrebbe patito mia sorella, partita dall'Italia solo con pochi vestiti addosso, il colonnello Giovanni disse: "Spero sia tranquillo. Ho parlato a tutto in. Sua figlia ha avuto quanto le occorre ed anche un sacco a pelo. Non è in prigione, comunque, ma ripulita all'ovest". Poi lentamente — continua Giancarlo De Palo — un dimagrimento crescente, quasi a scoppiarci a farci desistere. Dirci la verità dello sfinimento, addolcita da tutti. Ma noi non ci arrenderemo mai, dovremmo lottare per l'incerto esistente».

ALFREDO FARRARELLI